LE MIE VEDUTE
SU
LA SANITÀ
E
LA LONGEVITÀ.

Il ne faut pas faire lire, mais faire penser.
Montesquieu.

NAPOLI 1804.
Presso VINCENZO ORSINO
Con licenza de' Superiori.

AL

NE
su la
la sub
fondit
vostro
gliai
pascer
medes
to del
Lette
que c
lo pu
io no
pusc
contr
pete
rico
pers
se
doz
sita
pa

AL SIGNOR BARONETTO INGLESE

SIR JONAS SINCLAIR.

Nel leggere, Signore, i vostri quesiti su la sanità, e la longevità vi ammirai la sublimità del vostro pensare, la profondità delle vostre vedute, in somma il vostro genio filosofico; e quindi m' invogliai ad occuparmene al solo oggetto di pascere il mio spirito, e d' istruire me medesimo. Più in là presentai il risultato delle mie operazioni ad alcuni valenti Letterati, e miei grandi amici: esso piacque assai, e tosto fui premurato a renderlo pubblico colle stampe. A dirvi il vero io non la sentiva troppo bene, perchè l' Opuscolo racchiudeva alcune idee, che sono contrarie alla pubblica opinione. E voi sapete molto bene, quanto è difficile, e pericoloso vincersi un tale ostacolo, e quanta persecuzione si attirano gli autori delle cose nuove, ancorchè vere. Finalmente ho dovuto arrendermi, ed ho inteso la necessità di compiacere, tantopiù, che mi si parlava del sacro dovere di giovare alla

 uma-

umanità. Eccovi dunque i miei pensieri su alcuni vostri interessanti quesiti, che ho disposti, e compilati in altra maniera, siccome vedete quì appresso, e ciò per seguire l'ordine delle mie idee, senza che l'originale fosse positivamente alterato. Io fido ne' lumi del secolo: ad ogni modo il silenzio del mio nome mi preserva da qualunque pena, e la mia dolce, e privata condizione non mi fa sentire le grida della moltitudine. Ed allora mi appello al giudizio della posterità forse più avveduta, e più saggia: finalmente le verità non sono, che l'opera delle discussioni, e degli anni. Degnatevi di compatirmi, e di accettare la mia inalterabile stima.

QUESITO I.

I. Qual' è stato, ed è lo spirito della medicina, e de' suoi rimedj?

Un caos d'idee senza principj, e senza connessioni: un vocabolario di paroloni voti di senso; una farraggine di rimedj generalmente incerti, il più delle volte nocivi, di raro giovevoli.

II. Basta che l' Uomo illuminato contempli nel medicinale la moltiplicità de' sistemi, gli uni opposti agli altri, la diversità de' linguaggi, la troppo nota disconvenienza de' Medici nelle malattie, per conchiuder subito che la Medicina è senza dati; ed in conseguenza ciò, che si calcola, e ciò che si opra è il risultato sempre del caso, e dell' azzardo.

III. O voi Medici illuminati sanzionate una volta questa grande verità, e palesatela. Egli è vero, che è difficile urtare un publico giudizio, il quale dall' antichità è passato ai posteri per educa-

zione, e per abitudine. Ma se tra voi si bandisse una volta il Macchiavellismo medicinale col non dare a credere ciò, che voi stessi non credete, e se i vostri sforzi fossero con avvedutezza, e providenza diretti ad assegnare i limiti dell' attuale potere medicinale separando sempre il vero dal falso, l'utile dal nocivo, la realtà dall'apparenza, e dalla impostura, allora a dispetto della volgare credenza, la verità trionferebbe, l'umanità non soffrirebbe tanto, e la Professione saprebbe meno del ridicolo, e del mercenario.

IV. La Chimica, la quale fin quasi alla fine del passato secolo era piuttosto un suggetto di frivole discussioni, e che adesso mercè i suoi Genj è addivenuta una scienza elementare fondata su' principj sodi, e stabili, e su di un linguaggio espressivo, la chimica, dico, è nello stato d'istruirci in quale attrasso di cognizioni sia stata ed è tuttavia la medicina.

V. Quale è la vita dell'Uomo? un continuato processo chimico. La digestione, la respirazione, la traspirazione, e tutte le altre funzioni secondarie non so-

ſono, che tante operazioni chimiche fondate su le leggi coſtanti, ed immutabili delle affinità,

VI. L' uomo (fiſicamente parlando) nell' utero non ha, che uno ſtato paſſivo: riceve l'attività, e l' impronto della vita nel momento, che reſpira, e ſi aſſoggetta ſenza ſaperlo alle leggi delle affinità: inferma, quando ſiffatte leggi deviano dall' ordine naturale: muore, quando i principj coſtituenti l' animalizzazione prendono un cammino totalmente contrario a' rapporti della vita.

VII. La chimica, malgrado i ſuoi progreſſi, offre ancora un voto grande nella vaſta, e ſublime ſcienza delle affinità.

Non abbiamo, che tavole incomplete, ed imperfette, che pochi ſimboli, che precetti per il lungo ſpazio da percorrerſi per quel, che riguarda il regno minerale; ma nulla poi abbiamo per ciò, che appartiene ai corpi viventi.

Non vi ſono tavole per le combinazioni del calorico, dell' oſſigeno, dell' idrogeno, carbonico, azoto, foſforo, poche ſu lo zolfo, i quali tutti ſono i principj coſtituenti, e regolatori dell' animalità.

 Non

Non vi è alcun regiſtro per le affinità, le quali eſercitano i corpi ſtranieri su i corpi viventi. In ſomma manca il grande, ed il neceſſario della Chimica animale; in conſeguenza i medici hanno ſempre ignorato, ed ignorano tuttavia *l'interiore* della vita sì nello ſtato di ſanità, che in quello di ſofferenza.

VIII. Dopo le moderne ſcoverte noi non abbiamo, che un barlume della vita animale.

Sappiamo, che la digeſtione è una ſoluzione chimica, la quale ſi eſegue principalmente dal ſucco gaſtrico, e dalla bile, che ſono i meſtrui; ſappiamo poi nell' attuale ignoranza delle affinità animali *la forza interiore* di queſta ſoluzione per contemplare pienamente la chilificazione? ſappiamo lo ſnaturamento de' meſtrui nelle alterate digeſtioni per aver ragione delle tante, e moltiplici conſeguenze, che ne derivano?

IX. Sappiamo, che nella reſpirazione l'aria ſi decompone: s'inſpira l'oſſigeno, e 'l calorico, e ſi eſpira l'acido carbonico, e 'l gas acquoſo; ſappiamo poi le *interiori* combinazioni del calorico, e dell'

oſſi-

offigeno nella economia animale per fiffare in tutte le fue vedute la fanguificazione, e la vita?

Sappiamo, che nelle alterazioni dell' aria avvengono i mali epidemici, perchè il fangue fi fopracarica de' fuoi principj; fappiamo poi il rifultato chimico di quefta fopracompofizione? le leggi di affinità, alle quali effa va foggetta? le combinazioni micidiali, che fi generano? ec. ec.

X. Sappiamo, che la Natura nella trafpirazione cutanea dà fuori una data quantità di acqua difciolta dal calorico per equilibrare la temperatura; fappiamo poi nelle coftipazioni il rifultato chimico di quefto eccesso di calorico nella economia animale, le fue varie combinazioni, i dettagliati effetti di una temperatura alterata? ec. ec. ec.

XI. Se fi ha quefta ignoranza su i proceffi chimici de' principali ordigni dell' animalità; qual' è poi il bujo su *l' interiore* delle tante funzioni fecondarie, che ne derivano?

XII. Io non poffo contenermi dal rifo, quantevolte fento difputare i medici su i difordini della vita, e fpiegare con una for-

sorprendente prontezza le animali sofferenze, e le più minime.

Ma da un altra banda chi li capisce, chi gl'intende? il loro linguaggio non è forse più misterioso, che le cifre de' Cinesi?

Da quì nasce, che nella medicina la opinione pubblica rare volte accorda al merito la preeminenza, ma più spesso alla sfrontatezza, che viene presa per virtù. E generalmente i più bravi medici sono stati prima i più sfrontati, e che dappoi sono addivenuti modesti per sostenersi.

XIII. Adunque mancandoci le tavole di affinità de' principj costituenti l'animalizzazione nello stato di salute, e di tutte le loro possibili combinazioni nello stato di disordine; ho ragione di conchiudere, che la medicina finora non ha dati, e che generalmente il caso, l'amor proprio, i capricci subentrano alle teorie, e l'azzardo all'applicazione de' rimedj?

XIV. Triste, ma grande riflessione! la medicina è piena di una farraggine di rimedj, a' quali gl' inventori hanno dato le virtù rispettive secondo le loro proprie

prie passioni, o i loro capricci, o i loro desiderj di guadagnarsi la stima de' contemporanei, e di perpetuarsi presso la credula posterità.

XV. Altri poi più assennati ci hanno dato altri rimedj, i quali dalla loro lunga pratica sono risultati giovevoli in tali, o tali malattie. Queste pretese virtù sono state lette senza critica, sono state abbracciate senza ulteriore disanima.

Ecco passati alla posterità per tradizione, e quasi per una certa costumanza le tante virtù medicinali generalmente inventate ne' secoli, quando non si sapeva ancora ragionare, e si sostituivano le illusioni dello spirito umano all' ordine delle cose.

I moderni poi nel mentre, che ne hanno fatto qualche deduzione, hanno arricchito di altri nuovi medicinali la materia medica senza avvedersi, che hanno anche essi battuto la stessa strada, e si sono parimenti smarriti.

XVI. Quale antiveggenza, quali lumi, quale superiorità di spirito, quante moltiplici, ed accumulate sperienze, in diversi tempi, climi, ed età non si richiedono

no per fissare colla pratica, ovvero *a posteriori* la virtù de' rimedj? Quante volte la natura non sostituisce le sue salutari operazioni all' azione degl' insulsi rimedj creduti efficaci colla pratica? E quante volte la natura istessa ha elusa le virtù pretese di dati rimedj col proseguire il suo discioglimento?

XVII. Non è, che noi generalmente medichiamo con una cieca fiducia, e con una ostinata credulità senza riflessione, e senza critica, perchè non ci avvediamo di queste grandi verità, le quali continuamente ci cadono sotto gli occhi.

XVIII. Sarebbe un tedio esaminare partitamente tutt' i rimedj per convincerne della loro futilità. Basta esaminarne i principali, i quali si pretende, che hanno messi a contribuzione i fasti della Medicina.

XIX. La corteccia del Perù, le droghe Indiane. Prodotti ritrovati in un secolo incipiente di cognizioni, allorchè lo spirito umano era molto limitato, l' entusiasmo della novità era alla moda, e quando i viaggiatori per indennizzarsi della noja de' loro viaggi divulgarono ai

cre-

creduli Europei tra tante altre meraviglie la virtù antifebbrile della China, e la virtù purificante del sangue delle erbe Indiane, non per altro oggetto, che per renderli tributarj alle Indie col discapito del proprio Fisico.

XX. La febbre, quello sconvolgimento dell' animalità prodotto sempre da una causa qualunque siasi morbosa; effetto, che sempre esiste, finchè esiste la causa; la febbre, dico, è credibile, che voglia cedere ad una resina, ad una corteccia amara?

XXI. Ma l' esperienza ..... Ippocrate l' unico originale, che può vantare il fasto della medicina, il solo Uomo ammirabile in tutte l' età, in tutt' i secoli; quel grande osservatore ben conobbe dalle sue lunghe, e laboriose osservazioni, che non vi è avvedutezza, che basti in questa sorta di esperienze per eludere gl' inganni senza delle cognizioni *a priori* riservate alla tarda posterità, e collocò alla testa de' suoi precetti quella grande verità *experimentum periculosum, judicium difficile*.

XXII. Si praticano a larga mano l' erbe

be Indiane, perchè purificano il sangue, addolciscono la sua acrimonia. Basta al medico illuminato questo insipido linguaggio per dissuaderlo dalle pretese virtù di quest'erbe.

XVIII. Non riderebbe un colto Europeo, se viaggiando per la Persia trovasse le Plebee sterili tuffarsi nell'acqua, in dove si sono bagnati gl' uomini, credendo così di divenire feconde; o quelle altre anche sterili, le quali inghiottono quella parte del prepuzio, che si recide nella circoncisione, creduto da loro rimedio efficace contra la sterilità?

XXIV. Costui dovrebbe più ridere ascoltando da' medici Europei la virtù espettorante della *Poligala Verginiana*, la forza capitale del *Cinnabro*, e della *Valeriana Silvestre*, la virtù Alessifarmaca della *Serpentaria*; le volute virtù di tante composizioni farmaceutiche, delle tante sorti di *polveri*, di *elettuarj*, di *sciroppi*, di *pillole*, di *elissiri*, di *estratti* ec. ec. ec. dettate dalle particolari passioni, da capricci, o male intese pratiche de' rispettivi Inventori.

XXV. Il sistema di Brown sarebbe lodevo-

devole soltanto per aver bandito dalla pratica tanti guazzabugli medicinali, se non risentisse più degli altri di meccanico, e di stazionario.

XXVI. Ma cosa voi potete dire contra la forza antisettica degli acidi, la virtù risolvente degli alcali, le virtù de' metalli, o de' suoi ossidi, de' sali ec. ec.? delle virtù diuretiche dell'erbe *Stellate*, delle vulnerarie virtù delle *Asperifolie*, delle virtù antiscorbutiche dell'erbe della *Tetradinamia*, della virtù emolliente dell'erbe della *Monadelfia*, della virtù vomitaria, o purgante delle nauseose ec. ec. ec.? le quali virtù risultano dalle cognizioni anche *a priori*, che si hanno per gli agenti minerali col favore delle scoverte chimiche, e per gli agenti vegetabili col favore del sistema botanico?

Io voglio generalmente ammettere le virtù di questi medicinali; ma per bene adattarle ai corpi viventi converrebbe prima sapersi le leggi *interiori* della vita sì nello stato dell' ordine, che in quello del disordine; e queste, siccome ho detto, nell'attuale stato delle nostre chimiche cognizioni s' ignorano.

XXVII.

XXVII. Virtù più certa, più patente della Ipecacuana? vorrei dire al più bravo medico Europeo: Quante volte la indicazione non vi ha portato a somministrare la radice, da cui poi, e contra l'aspettativa ne avete ottenuto de' risultati indifferenti, e qualche volta malefici?

Tutto è perchè l'applicazione di queste virtù medicinali, anche vere è difficilissima, sempre incerta, quasi sempre fallace in questo stato di cose.

Più: l'azione degli agenti su i corpi morti non è l'istessa su i corpi viventi, su quali la mentovata azione viene modificata, alterata, e cangiata dalla presenza del principio vitale, la di cui influenza ignoriamo ancora. E. G. Sappiamo, che il calcolo della vescica è dissolubile dagli alcali. Abbeverate, quanto volete i calcolosi dell'acqua di calce, delle acque di Carlsbad, che contengono la soda, delle decozioni dell'erbe le più alcaline della classe della Tetradinamia, ma giammai non vedrete, che i calcoli si disciolgono.

XXVIII. Persuadiamoci. Le scienze ma-

matematiche sono perfezionate, perchè sono partite da dati certi, e stabili; i suoi calcoli sono stati, e sono sempre fermi ed inconcussi. Disgraziate quelle scienze, alle quali è sfuggita una guida sì sicura, ed un metodo, diciamolo, analitico.

XXIX. Donde la medicina è incerta, perchè nata senza dati, e senza principj certi; trattata in seguito senza ordine, e senza metodo, e senza una netta antiveggenza, di uno scopo a proporsi, e di una strada a percorrere, che fosse analoga, e confacente al progresso.

XXX. La Chimica soggetta anche essa a questo grande inconveniente, nella fine del secolo passato cominciò a rigenerarsi, perchè i suoi ristauratori dimentichi delle cognizioni acquistate principiarono da capo: essi hanno ragionato meglio, hanno piantato le basi certe, e stabili, hanno insegnato il cammino, hanno dato in somma un violento impulso al progresso della Scienza.

E' tempo ormai, che anch' essa la medicina, che io chiamo sempre figlia della chimica, soffra una simile rivoluzione. La Chimica istessa ne ha spianato i mezzi;

zi; essa ne ha aperta la strada.

XXXI. Quale dunque dovrebbe essere il suo vero cammino?

Dopo le moderne scoverte non rimane, che grandi, lunghe, ed indefesse fatiche da farsi per riempire il voto delle affinità. La luce è ricomparsa su questo interessante ramo della chimica: i suoi rapporti sono bene studiati: i suoi principj sono bene fondati: le sue leggi sono alquanto conosciute: e le apparenti anomalie chimiche sono state ben ricondotte dai *Fenj* a quell' ordine generale, da cui mai non si diparte la natura, se non quando noi le sostituiamo le nostre proprie operazioni.

XXXII. Che si completino le tavole di affinità nel minerale, e ciò per signoreggiare prima su i fenomeni de' corpi morti, e passivi.

Che si adattino queste affinità ai corpi viventi, studiandone l' animalizzazione sì nello stato d' ordine, che in quello del disordine.

A forza di penose, e lunghe osservazioni, che si contempli, e si esamini la influenza del morale su la organizzazione

ne per eludere le anomalie, alle quali potrebbe ad esclusione de' corpi morti andar sogetta l' applicazione delle affinità animali, e così apprezzarne le conseguenze.

XXXIII. Allora si avrebbe la grandezza della chimica animale, la di cui influenza arrecherebbe un'epoca luminosa alla medicina con urtare il colosso delle ricevute, e mal fondate opinioni, de' radicati pregiudizj, e con istabilire su le rovine della medicina stazionaria una scienza altrettanto grande, quanto salutare per la languente umanità.

XXXIV. Ma quanti ostacoli, quante difficoltà per l'esecuzione del Piano? quale antiveggenza, quale avvedutezza, quale fermezza di spirito, quali finanze, quanto fastidio, quanti travagli, quante esperienze?

XXXV. Hielm fa un calcolo matematico delle possibili combinazioni di 57 principj semplici riguardati elèmenti chimici, perchè indecomponibili, proseguendo la sopraccomposizione fino a cinque parti, ed ha trovato matematicamente 4612972 composizioni differenti.

 Achard

Achard nelle ſue eſperienze trova 81 i caſi poſſibili nel concorſo delle affinità di due compoſti, ovvero di quattro elementi.

Bergman calcolò, che vi abbiſognano più di 3000. eſperienze per perfezionare in qualche maniera le tavole delle affinità.

XXXVI. Tutti queſti calcoli benchè aſtratti ſervono nulladimeno a provare la enorme diſtanza delle noſtre attuali cognizioni su le affinità a quel punto di una certa perfezione, a cui eſſe dovrebbero giungere nel regno minerale; e quanto altro lungo ſpazio reſta da percorrere per adattarle ai corpi viventi!

XXXVII. Non iſcoraggiſca queſta lunga diſtanza. Datemi un epoca di tanti Bergman, Kirvan, Lavoiſier, Morveau, Chaptal, Fourcroy ec. ec. ec., e ſi arriverà allo ſcopo deſiderato.

XXXVIII. Il Governo Franceſe ha promeſſo il premio di 6000. lire a quelli, che faceſſero ulteriori ſcoverte ſul fluido Galvanico: ne dovrebbe promettere altrettanto a quelli, i quali aumentaſſero di un determinato numero le tavole delle affinità. XXXIX.

XXXIX. Questi grandi sforzi per tutte le vedute devono essere garantiti, e protetti da' Governi: spetta a loro dare un impulso a questa scienza per attenderne poi il prezioso risultato degli accumulati, e successivi travagli fatti in diversi luoghi, in varj tempi, ed in diverse età.

XL. Perciò se ciascheduna Nazione erigesse un supremo consiglio di sanità, il quale incaricato di combinare il bene del Fisico con quello del Morale unanimizzasse gli animi di tutt'i Fisici, insegnando loro il retto sentiere a tenersi, li consultasse ne' loro dubbj, li garantisse ne' travagli, e li premiasse nelle occorrenze, si otterrebbe allora un certo intento, e non si vedrebbero nella medicina tanti settarj, i quali traviati dall' ordine dividono i loro sforzi non per altro, che per renderli sempre infruttuosi e sterili, perchè non diretti al vero fine. E che non può lo sforzo degli uomini quando è unito?

XLI. Dopochè la chimica animale è perfezionata, le sue leggi sono stabilite, le anomalie dell' animalità sono ricondotte, allora si ragionerà meglio, il linguag-

guaggio della medicina sarà più espressivo, e metodico, ed il corso della vita, della sofferenza, e della morte ricomparirà tanto semplice, ed uniforme, quanto lo è in generale quello della natura in tutte le sue operazioni.

Chi sa se quel Proteo di malanni, da cui l'Umanità viene afflitta, e di cui noi poco, o niente ne sappiamo finora, non riconosca, che il complesso di poche cause, i di cui tanto moltiplici, e cangianti effetti, ci confondono, e ci sorprendono, perchè non li sappiamo ricondurre all' ordine generale!

XLII. Ma quali sono, mi si dirà, le vostre idee, i vostri pensieri su la medicina in questo stato di sua imperfezione? Si lascerà languire l'umanità, finchè nuovi lumi non ci ammaestrino, e non ci rischiariscano su la carriera de' sussidj?

XLIII. Le seguenti riflessioni proveranno, che i medici illuminati trovano una quantità di risorse nell'ordine generale delle cose a favore dell'afflitta umanità, e che vi sono de' possenti mezzi per adattare ai corpi viventi un generale, e ben diretto impulso di ammini-

strа-

ſtrazione analogo all' indole di ciaſcuno male, ſecondo il quale la Natura poſſa da ſe medeſima riordinare i ſuoi traviati travagli.

Proveranno eziandio, che il prevenire i mali nel Fiſico queſto è il grande della medicina, come lo è della politica il prevenire i delitti nel morale.

E poi nello ſtato delle noſtre attuali cognizioni non è meglio forſe operar poco per la tema di nuocere, che far molto colla ſicurezza di non giovare?

QUESITO II.

XLIV. NEl morale ſi è inteſo fare dall' uomo una claſſificazione, e ſi è cominciato dall' uomo in natura, ovvero da un uomo iſolato, libero, indipendente, fino a che è convenuto in ſocietà.

XLV. Queſto ſtato eſiſte nella noſtra imaginazione. L' origine della ſocietà è naturale all' uomo, come la ſua eſiſtenza. Quella moltitudine di affetti, la compaſſione, la beneficenza, la riproduzione, il dono della parola ec. non può eſercitar-

tarsi, che tra una società, e senza previo ragionamento.

XLVI. Senza più sostituire al corso naturale le nostre sottili distinzioni, le nostre fantasie, i nostri capricci, contempliamo in grande i principj, ed i progressi della sociabilità, delle ripulitezze de' popoli per indi afferrarne la loro influenza sul fisico della specie.

XLVII. Io dico sempre, che tutte le popolazioni della Terra sono state, e sono realmente in società, ma che hanno avute, ed hanno costumi, usanze, maniera di vivere, leggi, che più, o meno si avvicinano, o si scostano dall' ordine, donde le loro diverse situazioni morali, o politiche; e da quì la loro meno felicità, o infelicità.

XLVIII. Nella infanzia del Mondo tutto era stupidità, tutto assopimento delle facoltà. Il clima, i pericoli, i disagi, il caso, l' azzardo, le circostanze hanno fatto lo sviluppo dello spirito umano.

XLIX. L'Oriente in preferenza di tutte le altre regioni della terra è stato una contrada favorevole allo sviluppo

della

della propria ſpecie; quì l'uomo non ha tardato per le circoſtanze a coltivare lo ſpirito.

L. Chi poi avrebbe creduto, che l'Europa, la quale dall' Oriente ha ricevuto il primo impulſo dello ſviluppo ſi foſſe poi ripulita in maniera, che aveſſe ſuperati gli Orientali? I tanti diſagi, i tanti urti, le tante convulſioni politiche le hanno preparato un tale avvenimento.

LI. Tra di tanto la China rattiene tuttavia quella mediocrità di ſpirito, che aveva fin dall' epoca di *Confucio*, perchè le ſono mancate le circoſtanze degli Europei.

LII. Alle ſocietà ancora rozze ſono mancati ſiffatti urti, per cui le loro facoltà ſono ancora aſſopite.

Quella parte dell' America, la Penſilvania anche eſſa, non è gran tempo ſupportava il giogo della rozzezza; e poco fà dalle circoſtanze è ſtata rilevata ad una ripulitezza ſimile a quella degli Europei.

LIII. In buon conto la grande opera dello ſviluppo, dell' ingentilimento, delle ripulitezze de' popoli è la ſomma, il concor-

corso delle circostanze, ovvero del clima, degli anni, delle rivoluzioni, dell'azzardo, della prudenza, de' vizj, de' delitti, delle virtù, e di mille altre cose simili, che altri crederebbero il frutto di profonde meditazioni.

Così lo spirito umano venendo agitato da tante, e diverse passioni non riposa, che quando sodisfatte, per dire così, le sue affinità morali trovi una certa quiete, e lo scopo di una certa perfezione.

LIV. Questi diversi passaggi, queste diverse morali situazioni della società devono essere a nostra notizia per apprezzarne le conseguenze nel fisico: tanto sono tra loro ligati il Fisico, e 'l Morale.

LV. Gl' Individui delle società rozze conservano un fisico molto superiore a quello delle società colte. I Tartari, i Mori, gli Ottentotti ec. ec. sono più brutti, più deformi, perchè sottoposti al peso del travaglio, della stanchezza; soffrono ora la fame, ora l'eccesso del nutrimento il più delle volte cattivo, e non hanno mezzi per difendersi dai rigori

gori dei riſpettivi climi. Ma queſti popoli non hanno tanti gobbi, tanti zoppi, tanti loſchi, tanti ſordi, tanto numero di malattie, e tanta prontezza ad infermare, quanto ne hanno i colti, ſiccome gli Europei, i quali per altro ſono più belli, più ben fatti di loro, perchè vivono nelle commodità, ed agiatezze, uſando buoni cibi, e sfidando con li prodotti della induſtria le vicende dei climi, e delle ſtagioni.

LVI. Il Nord dell' Europa, e dell' Aſia, l' Arabia hanno dato fuori uno ſciamo di popoli rozzi, ma forti, ſani, prolifici. Quei luoghi ſono ſtati i magazzini della ſpecie.

LVII. Senza ricercare fatti fuori di noi, e dei ſecoli paſſati, diamo uno ſguardo alla noſtra Europa. Quella claſſe di uomini diſtinti per la loro coltura, per la loro urbanità, per le loro politezze, per il loro ingentilimento è più bella, più ben fatta della claſſe dei campagnuoli, i quali ſono rozzi, brutti, rugoſi; ma non contate tra queſti tanti podagroſi, tanti artritici, e tante altre ſorte di malanni; voi li vedete più ſani, più lon-

longevi, più prolifici degli ingentiliti.

LVIII. Sembra, che l'uomo non possa coltivare il suo morale, che a danno del fisico. Seguiamo più oltre questa asservativa per via di fatti escludendo sempre le imaginazioni.

LIX. L' Europa dopo la caduta dell' Impero d'Occidente addivenne simile ad una società necessaria. I popoli del Nord nel conquistarla vi portarono la massa di tutte le loro rozzezze, l'ignoranza, la indipendenza, la ferocia nei costumi, la barbarie nelle usanze, superstizioni, confusioni nell'ordine sociale.

Nel Secolo XV. comparve un complesso di circostanze favorevole al suo sviluppo; comparve un barlume nelle arti, un segnale nelle lettere. Si trovò il nuovo mondo, si raddoppiò il Capo per il passaggio dell' Oriente; cominciò il secolo delle arti, del trafico, del commercio; i popoli Europei cominciarono a sostituire la urbanità alla ferocia.

Si visitarono nuove terre, si cercarono i loro prodotti, e si commerciarono. Le arti, il commercio, in seguito ricevettero un nuovo impulso; perciò meno fero-

ferocia, meno rozzezza, più pulitezza nei costumi: in fine le arti si sono sempre raffinate, e l'Europa per consenso si è sempre più ripulita.

LX. Gli Europei nei secoli di rozzezza, d'ignoranza, e di ferocia, mal grado la loro infelice situazione, erano molto più prolifici, molto più numerosi; oltre le tradizioni, le Crociate dei mezzi tempi ce ne convincono. L'Europa allora in più volte cacciò uno sciame di guerrieri per la conquista dei luoghi Santi.

La prolificità suppone una sanità, una robustezza, una longevità negli abitanti, ed in conseguenza, poche, e rare malattie. La descrizione dei mali di quei tempi, che ci ha lasciato *Avicenna* oh quanto è limitato!

LXI. Le arti come s'introdussero nell' Europa, così portarono da prima il sodo, il necessario, il commodo, e per consenso un certo snervamento, una certa debolezza nel fisico degli abitanti. A proporzione, che esse si sono moltiplicate, si sono raffinate, così è venuto l'aggradevole, il superfluo, e poi il frivolo, ed il fisico si è sempre più snervato,

più

più illanguidito; si è reso più suscettibile di alterazione ; le malattie sono cresciute in proporzione , e la riproduzione ha dovuto limitarsi.

Perciò non è da stupire , se l' Europa va sentendo la diminuzione della propria specie.

Pare , che essa non abbia compresa la necessità di estendere la medicina, se non perchè le infermità si sono moltiplicate.

LXII. Adunque qualunque sia la situazione dei popoli rozzi , generalmente è sempre vero, che essi sono sani , robusti , prolifici , perchè con pochi bisogni non pensano , che ad esistere , sussistere , e moltiplicare ; nel mentre che i ripuliti duplicando , triplicando , quatruplicando ec. la massa dei loro bisogni debbono essere più deboli , più languidi, più sogetti a malattie , perchè esauriscono le produzioni , e saccheggiano la natura istessa.

LXIII. Che non si opponga a questa legge generale l' esempio di quei pochi selvaggi dispersi per i vasti deserti dell' America. Chi ha penetrato tutti questi vasti deserti ? chi ha studiato , e conosciu-

ſciuto a fondo queſti ſelvaggi per indovinare la cauſa della loro ſpopolazione per indi riferirla all'ordine generale?

LXIV. Ma ſi deve forſe ſopportare la rozzezza per eſſere più ſano, più longevo, o preferire la coltura alla ſanità, e longevità?

Il primo ſarebbe un attentato all' ordine ſociale,; il ſecondo ſarebbe un inſultare la vitalità tanto cara agli uomini. La grande opera conſiſte nel conciliare la forza del fiſico col bene del morale: in ſomma trovare i mezzi.

LXV. Le arti fin quì hanno fatto la grande opera dello ſviluppo: hanno allontanato la ferocia, addolcito i coſtumi, arrecata la urbanità: hanno fatto ſoſtituire ai vizj, alle brutalità la morbidezza dei coſtumi: hanno compoſto l'Europa in un ordinato ſiſtema di ſocietà; hanno fatto naſcere tempi migliori, buone uſanze, migliori leggi, governi più ſaggi, ed'hanno abituato i popoli alla ubbidienza delle Poteſtà.

Se poi ſi voleſſero ora moltiplicare, eſtendere, ſpingere al di là dei limiti; in queſto caſo eſſe non eſercitarebbero altro impero

pero , che quello di condurre l' Europa da un estremo all' altro , ovvero di toglierla dalla ferocia , e condurla ad una soverchia mollezza , laguidezza , spossamento , d'onde un catalogo di mali Fisici .

LXVI. I Greci inciviliti avanti Licurgo , e Solone ; sociali nel secolo di questi due Legislatori ; troppo eleganti nel secolo di Pericle per il rapido progresso delle arti dovettero in fine decadere .

LXVII. I Romani erano forti ne' primi tempi, quando la loro civilizzazione era sostenuta dalla semplicità de' bisogni , e da un attaccamento all'agricoltura: da che si ripulirono in fino alla frivolezza in seguito della moltiplicazione delle arti, che appresero dall'Oriente, decaddero.

LXVIII. Il nostro secolo corre verso quello di Pericle, verso quegli ultimi di Roma.

Molti Greci, molti Romani di allora, i quali sapevano calcolare, si dolevano de' progressi della corruzione, piangevano su i futuri disordini, e domandavano il soccorso delle leggi.

An-

Anche io mi dolgo della eleganza, della frivolezza dei presenti tempi, che presagiscono quegli dell'avvenire.

LXIX. Il nostro secolo è secolo rapido di manifatture, di commercio, di finanze, di ordinanze, di professioni. L'Europa non conosce più limiti nelle arti; essa è abbagliata dalla loro apparenza.

La Francia attualmente è intenta a fare rinascere quadruplicatamente il secolo di Luigi XIV. Dei Colberts sono alla testa de'progetti, e delle loro esecuzioni: si visitano nei Dipartimenti le fabriche delle manifatture, si aumentano, si raffinano.

La Gran Brettagna raddoppia i suoi sforzi a vantaggio delle arti, e per la sua fisica, e politica situazione.

La Spagna mena più avanti le sue lane, e perfeziona tutt'i rami di corrispondenza col nuovo Mondo.

La Russia fa de'nuovi stabilimenti per tirare al di là de' limiti i progetti di Pietro il Grande.

LXX. A misura, che le arti si moltiplicano, cresce il numero dei prodotti permutabili; da quì la necessità di una

estesa marina; si dovrà aggiungere un corrispondente numero d' individui, ed a proporzione più mercanti, più banchieri, più prestatori ad interesse.

LXXI. Le finanze si complicheranno sempre più, ed a proporzione de' capitali che crescono, aumenterassi l' industria; Quindi più sopraintendenti, più guardacoste, più agenti, più subalterni nelle riscossioni.

LXXII. Le ultime guerre hanno forzato le Nazioni Europee a raddoppiare la forza militare; ed i Governi per una reciproca inquietitudine sono obbligati, anche in tempo di pace a rendere permanenti siffatte milizie. Osservate le forze militari dell' Inghilterra, della Germania, della Francia, della Spagna, della Prussia, della Moscovia ec. ec. ec.

LXXIII. Io osservo una moltitudine d' individui, che corre ad abbracciare le professioni di ogni genere per darsi all' ingentilimento, e caricare le Nazioni di tanti soggetti non solo inoperosi, ma nocivi ancora, perchè generalmente di nessun merito.

LXXIV. Quali ne sono le conseguenze?

Il

Il Fisico si scompagina sotto il peso del superfluo, dell' aggradevole, del frivolo; la debolezza sempre più cresce, e le malattie si moltiplicano.

Le campagne si spopolano, perchè gli agricoltori passano tuttavia ad essere artieri, commercianti, soldati, professori ec.; la dissipazione supera la riproduzione; in conseguenza poco sostentamento, cattivo nutrimento, più malattie.

LXXV. E qual' è il motivo dell' alterato prezzo delle derrate prime in Europa da poco tempo in quà? Vorrei calcolare la moltitudine degl' individui, che le arti, e le professioni di ogni genere hanno dirubati all' agricoltura; vorrei aver ragione del gran numero de' dissipatori, e del poco numero di riproduttori per dimostrare analiticamente la sua sorgente. E se avvenisse alcune volte un ribasso nelle derrate per qualche nazione Europea, esso è precario, perchè è il risultato di alcune circostanze favorevoli, ma momentanee.

Non niego, che vi contribuirà l' aumento de' segni delle ricchezze, che l' Europa da più secoli va ricavando dal nuo-

vo Mondo ; mà la ſua influenza su le alterazioni attuali de' prezzi delle derrate non è sì grande, come ſi crede in rapporto a quella, che ho accennata, perchè l' accreſciuto commercio, i moltiplicati rapporti, le tante guerre fuori dell' Europa hanno fatto non poco diminuire queſti ſegni.

E poi anch' eſſa è un arte, che alcune nazioni Europee dovrebbero riſolvere una volta a laſciare, perchè ha fatto, e fa tuttavia ſpopolare le loro campagne.

LXXVI. I Governi hanno accordato delle diſtinzioni agli artieri, perciò è, che gli agricoltori laſciano la campagna per ingentilirſi: e gl' ingentiliti vogliono andar mendichi piuttoſto, che ripigliare quello ſtato, da dove ſono partiti eſſi, o i loro antenati.

LXXVII. Si ſente continuamente, che le terre non riproducono come prima; e ſi crede ciò volgarmente per un ordine cambiato, ma il Filoſofo lo deriva dal lavoro, che è più ſcarſo di prima per mancanza degli agricoltori, e da che le ſpeſe particolarmente di anticipazione tanto ſacre per l' agricoltura ſono eſaurite

te dal superfluo, dal frivolo ec. ec.

LXXVIII. Mi rattristo nel vedere, che le Nazioni, e le più agricole dell' Europa hanno cominciato andar fuori di essa a prendere le derrate prime per rimediare all'alterato prezzo. Rimedio palliativo, ma nel progresso del tempo più fatale. L'Agricoltura nell'interno si scoraggirà sempre più.

LXXIX. A tenore dei dati questa pratica diverrà quanto prima generale in Europa. Verrà un tempo, che gli esteri ricuseranno le manifatture degli Europei per non dar loro i prodotti primi.

Allora gli Europei lascieranno di essere ancora artieri, nè potranno ridivenire agricoltori, perchè troppo debilitati. Le finanze publiche, le quali avevano eretto un precario capitale su l'edifizio delle arti, crolleranno. E quanto il bisogno, e l'indigenza sono arrivati all'insofferenza, allora i mali fisici porteranno secoloro i mali morali, e si vedranno i secoli di cattivo gusto.

Che vengano tutt'i *Colberts*, i *Laws*, i *Machavlts*, i *Polymbroque*, e tutt' i Finanzieri della *Senna*, e del *Tamigi*,

 e che

e che mi nieghino queste conseguenze ?

LXXX. Rome a bien peri, dice Montesquieu, & pouvoit elle subsister? Son sisteme ... ne tendoit pas à sa conservation.

Osservate il sistema di dissipazione, che hanno adottato gli Europei: rimontate le arti, che la fanno. L' Europa poco, o niente tende alla sua conservazione.

LXXXI. Diamo il pane *gratis* al popolo, dicevano i Romani negli ultimi tempi di Roma, diamo li spettacoli. Il numero de' poveri aumentò, le campagne restarono abbandonate.

Gli Europei fanno mostra dei prodotti i più soprafini, ed i più vistosi delle arti. Questi sono gli spettacoli che danno.

L' indigenza aumenta, i poveri crescono, e si raccomanda l'elemosina. Questo è il pane *gratis*.

Che diverrà poi, quando i poveri non possono riscuotere ajuto da quella classe, la quale comincia anch' essa a divenire indigente?

LXXXII. Vorrei essere per un limitato tempo ricco gentiluomo per girare l' Europa, penetrare per tutte le classi

dei

dei popoli, studiare i ricchi nelle città, i poveri nelle campagne; allora stenderei non un abbozzo de' mali, che sovrastano all' Europa, ma un ordinato compendio, quantevolte non si venisse ad un sistema per evitarli.

LXXXIII. Non è meraviglia, se i nostri avi erano più sani, più robusti, più longevi, soggetti a minor numero di malattie, più numerosi, più abbondanti in sussistenze, che noi. Essi avevano il sodo, il necessario, il commodo, e da quì la integrità, e la severità dei costumi; e noi abbiamo l' elegante, il superfluo, l' aggradevole, il frivolo; donde la corruzione, in somma un lusso, che insulta la nostra specie.

LXXXIV. Ma cosa intendete voi per lusso in generale? Non è esso, che anima le arti, l' industria, il commercio, ripartisce le ricchezze, attivizza le nazioni?

Il lusso, di cui parlate voi non viene dai cattivi costumi?

Questa è una voce generale. Lasciamo per un momento la prevenzione di quei dotti, che ce l' hanno tramandata, ed esa-

esaminiamola più a fondo.

LXXXV. Il lusso lo è stato, lo è, e lo sarà sempre un vocabolo vago, generico, non afferrabile in tutta la sua estenzione, perchè non possono fissarsi i suoi progressi, i suoi limiti. Come appurate voi il principio, ed il termine dell' utile, del necessario, del commodo? D'onde principiano, e dove finiscono l' elegante, il superfluo, il frivolo?

Ciò che a tempi nostri è aggradevole, nei passati tempi era commodo; e ciò che nel passato secolo era elegante, nel secolo presente è commodo. Ciò che per una nazione è sodo, per un altra è frivolo. Nei secoli passati una camicia di tela era frivolezza, oggi commodità. A tempo dei Romani Imperatori la seta era un lusso, oggi non è più tale.

Fissatemi il punto di moda tra gli abiti di lana lavorata con gusto? tra 'l coprirsi di lana, e'l coprirsi di stoffa? Fra le vivande triviali, e squisite?

Allorchè il lusso si cerca nell' uso, o nell' abuso di queste cose esso è un Proteo, il quale non si arriva mai ad intendere, perchè non si può studiare a sufficienza.

LXXXVI.

LXXXVI. Cerchiamo il lusso nella sua origine, nel suo fonte; cerchiamolo nel corso ordinario delle cose, e ci rischiariremo meglio.

Donde ci sono venute le commodità? dalle arti. Moltiplicatele, estendetele, raffinatele fino al più possibile gusto, ecco la necessità di fare uso dei loro prodotti; ecco nelle rispettive classi dei popoli, oltre le commodità, le eleganze, le superfluità, le frivolezze rispettivamente ancora.

L'Irlanda raffinando le sue manifatture di tela fa sostituire l'uso delle nuove tele alle vecchie.

L' Inghilterra perfezionando le manifatture di lana fa nascere il desiderio, anzi il bisogno di coprirsi alla moda.

La Francia raffinando sempre più le sue stoffe obbliga i Grandi di far sostituire le nuove stoffe alle vecchie negli appartamenti.

La Spagna raffinando le sete di Valenza, le lane d'Andaluzia, e di Castiglia fa nascere nuovi gusti di lavori, e nuovi bisogni nel praticarli.

LXXXVII. Perciò non faccia meraviglia,

glia, se le *Mode* nei nostri tempi spesseggiano tanto.

E che si pretende poi, che i costumi non si alterino? Che essi abbiano tanta forza da potere rifiutare il lusso contra l' ordine, ed adottare quello, che non sia ricercato?

Le leggi proteggono le arti, impongono il loro più possibile gusto, il loro raffinamento, e poi non devono produrre l'eleganza, la frivolezza, il lusso in somma, che in buon conto non è, che il compendio dell'uso di tutt'i prodotti raffinati dalle arti? Quale forza, quale valore hanno quelle leggi, le quali sono dirette ad arrestare i progressi delle frivolezze, delle eleganze e. e. ec., quando le leggi istesse indirettamente le vogliono, e le producono?

LXXXVIII. „ Les bonnes moeurs, „ & les bonnes loix se forment tour á „ tour .... Malheureusement pour nous „ cette précieuse union des unes, & des „ autres ne nous est sensible, que lorsque nous avons porté la corruption au „ comble, & en même tous les abus; de „ façon que l'exstrême mal devient tou-

„ jours

„ jours le principe du bien ". Non poteva appartenere, che a quella grande anima di Sully un discernimento sì sublime, e sì sagro.

LXXXIX. Osserviamo dunque, e non facciamo più sistemi, più distinzioni sul lusso, su di cui ogn' altra ricerca è infruttuosa, all' infuori di quella, che nasce dalla sua origine. Inaridiamo i fondi del lusso: essi sono le arti, che troppo si moltiplicano, troppo si raffinano. Che non mi si dica la passione, che l'uomo ha nell' esercitarlo. L' uomo siccome non conosce i limiti delle altre sue passioni, così non sa fin dove si estendono le sue inclinazioni, i suoi trasporti per le arti. La virtù della moderazione è la sua guida nelle passioni; essa dovrebbe essere parimenti la sua guida per le arti.

XC. L' Europa nelle attuali circostanze non ha altro espediente da prendere, se non quello d' incoraggire con zelo, e con vigore l' agricoltura, e lasciare, che le arti corrono da loro. Questo è il punto della compatibilità: questo è il mezzo per conciliare il bene del fisico col

bene

bene del morale in questo stato di cose. Allora aumentarebbero li agricoltori, diminuirebbero li artieri, non mancherebbero le sussistenze : più robustezza, meno spossamento, minor numero d' infermità; e 'l lusso senza altro soccorso si ridurrebbe a quella semplicità di commodi, e di utili, che sarebbero compatibili colla sanità, e longevità.

XCI. Le arti hanno fatto il loro effetto; e lo spirito Europeo è bastantemente illuminato per non potere più vedere la barbarie. L'Europa può solo vedere per errori di politica i tempi di cattivo gusto, ma trova nel seno della sua illuminatezza una risorsa.

Gli ultimi anni dello scorso secolo sembravano annunciare all' Europa un discioglimento dell'ordine sociale. E' venuta in soccorso la virtù, e gli Europei nel principio del secolo XIX. avevano riveduto la pace, e la tranquillità.

XCII. In questi tempi non sono più le arti; ma l'educazione il sostegno della sociabilità. La smania di promuovere le arti non fa più per li Europei. Essa fu vantaggiosa ai Russi a tempo del Czar

per

per dare al loro fisico un certo snervamento non ancora incompatibile colla sanità, ma troppo necessarie per esimere gli abitanti dalla ferocia, dai delitti, dagli eccessi, dalla noja, e menarli alle occupazioni, alla decenza, all'onore, alla pulitezza, alla legitimazione dell' Autorità Sovrana.

Essa sarebbe opportuna tra le società ancora rozze. Il progetto di Filippo V. di portare le arti all'America, e regnare poi su trenta milioni di uomini puliti non era forse sorprendente? non era analogo alle situazioni dei rozzi Americani?

Se *Colbert* fu buono nel secolo di Luigi XIV., dei Colberts sono nocivi nel secolo presente. Questo è l'impero delle circostanze.

XCIII. La legge che si aveva fatta *Monsieur de Machavit d' empêcher, que l' esprit des Finances .... n' éteigne l' industrie*, poteva essere tolerabile nella metà del secolo passato. Adesso, e per le nazioni agricole particolarmente, si potrebbe sorrogar quella d' impedire, che *lo spirito delle Finanze avvilisca l' agricol-*

coltura, e meni più avanti le arti.

XCIV. Le cause dissipative accennate cominciano a far sentire all' Europa la necessità dell' agricoltura. Nello stato attuale la cosa è rimediabile; ma se si tarda, la debolezza, ed i spossamenti cresceranno, e quando questi acciacchi sono arrivati più oltre, gli Europei si contenteranno piuttosto marcire nell' ozio, nella indolenza, e soffrire la miseria, che ripigliare i lavori.

Filippo III. osservando la spopolazione della Spagna per le cause troppo note cacciò un editto nel 1620., in dove accordava privilegj di nobiltà, e la esenzione dal militare servigio a quei, che ripigliassero l'agricoltura: non perciò li Spagnuoli ridivennero agricoltori, perchè l'oro del nuovo Mondo li aveva troppo ammolliti.

XCV. Un esempio sorprendente offre il secolo XVII. Una Nazione rifinita da tante guerre, avvilita dallo spirito dei partiti, e dalle interne discordie, aggravata da un serio voto di Finanze: un ministro illuminato sotto un Re saggio incoraggisce l' agricoltura, invita i Feuda-

ta-

tarj a risiedere nelle loro terre per diffondervi il numerario inutile altrove, anima, provoca, spinge i nazionali al lavoro delle terre. Tra lo spazio di pochi anni tolse 330. milioni di debiti, ne lasciò 40. al Regio Erario, ed arricchì la Nazione.

Questo fece l'immortale Sully sotto il Grande Arrigo. Un tale esempio deve essere il modello del nostro secolo, e serve ad ammaestrarci ancora, che l'uomo può essere grande nei tempi i più scabrosi.

XCVI. Sully sapendo le campagne abbandonate, sgravò le terre. Colbert ascoltando, che la manifattura di *Abeville* era prossima a cadere la sgravò di 100000 scudi. Qual differenza di veduta, e di genio!

I moderni Europei stanno imitando triplicatamente Colbert; e l'esempio di Sully è rimasto nelle sue memorie.

XCVII. Una nazione, che non ha il suolo riproduttivo non deve ella seguir le arti?

L'Inghilterra ci ammaestra. Necessitata dalla sua fisica situazione a conservare

vare un impero su le arti, e sul commercio non lascia di disfidare con maestria il suo sterile suolo per ricavare una certa sussistenza, e temperare così l' illanguidimento, che partoriscono le arti con la forza, che dà l'agricoltura.

XCVIII. Una nazione agricola può ella promuovere le arti, e l' agricoltura insieme?

La Francia attualmente ha adottato questo sistema. Ma l' evento proverà, che nella scelta il genio nazionale sarà per le arti, e non per l' agricoltura.

IC. Io non intendo raccomandare il rigore Spartano di Sully, il quale ha riprovato sempre le manifatture; o essere così bilioso in ordine alle arti, come lo è stato il Geneurino: ma neppure posso lodare gli eccessi dei Colberts. I due estremi sono insussistibili; e si vanno a perdere sempre nel caos.

Ne intendo proporre statuti per limitare colle leggi le arti, e 'l commercio fino al tale, e tal punto.

C. Il progetto, che fece Monsieur de Rovillé per la Francia „ de ne rendre „ redoutable par mer, mais respectable, „non

„ non de vaincre les anglois en bataille
„ rangée, mais de proteger le commer-
„ ce, non de donner la loi sur le Me-
„ diterranée, ou sur l' Ocean, mais de
„ ne la recevoir de personne " era egli
sussistibile? L' evento avrebbe provato,
che era difficile mantenersi un tal pro-
getto in questo punto di mezzo, senza
alterarsi.

Le leggi, che hanno per oggetto di
condurre i popoli per la mano, vanno
a perdersi. Non è, che l'impulso gene-
rale ben diretto quello, che regola le
azioni degli uomini.

CI. L' impulso del travaglio, ma del
travaglio che riproduce, e lasciar corre-
re le arti da loro, questo è il desiderabi-
le nei presenti tempi, e questo è la som-
ma di tutt' i beni. Esso solamente può
allontanare le debolezze, gli spossamen-
ti, le mollezze, le disposizioni alle tan-
te infermità, dalle quali li Europei sono
oppressi; esso è quella professione, che
sostiene nel fisico quel vigorio, che la
eleganza, e le ripulitezze cercano di at-
tentare; esso tempera le mollezze, che
sogliono arrecare le arti, e per loro le

 ri-

ripulitezze, e concilia alle nazioni il bene del fisico, e del morale insieme.

Essa è quell' arte la più confacente alla sanità, alla longevità, ed alla moltiplicazione della nostra specie; essa in fine può riordinare i privati interessi delle famiglie, riorganizzare le publiche Finanze, e soffocare la generale miseria.

CII. L' Europa dovrebbe una volta risolversi a formare un *Supremo Consiglio* nel suo centro, composto da illuminati Residenti dei rispettivi Governi, i quali fossero incaricati di fissare il gran sistema di vita alle rispettive Nazioni avuto sempre riguardo alle loro rispettive situazioni fisiche, o politiche, ai loro rapporti col vicino, o coll'estero, alla sterilità, o fecondità del suolo, al carattere degli abitanti, al Genio Nazionale ec. ec. ec. Intrecciare la reciproca dipendenza delle Nazioni Europee con tale maestria, che ogn' una di esse contenta del proprio, e dell' altrui sistema rinuncj alle inquietitudini, ed alle diffidenze. Combinare il bene del fisico con quello del morale in maniera, che invece di urtarsi l' un l' altro, si abbracciassero a vicenda: di

essere

essere i Residenti istessi custodi, ed esecutori di questo Sacro Codice; di rettificarlo in seguito di più maturo esame, dell' esperienze, delle circostanze, e dirimere i rispettivi dubbj delle Nazioni, quantevolte nascessero per suffogare i disgusti, che ne sarebbero le conseguenze.

Non sarebbe questa la grande opera de' Principi, il tacito voto de' Popoli Europei, il vero estratto della *Republica Cristiana* ideata dal grande Arrigs? Ma è passato, passa, e passerà sempre in costumanza di lasciar correre le cose come si trovano, e di non far nuovo oggi ciò, che jeri era vecchio, che quando la presenza, e la pruova de' mali lo hanno già determinato; perciò è, che il Mondo va sempre da avvenimento in avvenimento.

CIII. O voi Governanti dell' Europa non permettete, che ulteriori sciagure, e più disastri piombano su i vostri cari popoli. Non aspettate, che i disagi, ma che le antiveggenze ci riconducano all' ordine. Chi vi parla è molto prevenuto da una inalterabile stima, e da un forte attaccamento verso di voi; nemico dei

disordini cerca prevenirli, medico dei mali procura guarirli. Nella sua mediocrità vi rassegna la non indifferente serie de' mali fisici, e morali, che ci minacciano le raffinate ripulitezze. Soffocatene il fonte; la posterità con ammirazione benedirà i vostri sforzi.

QUESITO III.

CIV. Il clima, donde il buon ordine della vita, quando è puro, e donde il disordine quando è alterato, deve bene interessarci.

CV. I luoghi tra i 40. in 50. gradi di latitudine settentrionale conservano un clima molto adattato al buon ordine della vita. La China Settentrionale, il Nord della Persia, la Georgia, la Circassia, la Mingrelia, il Mezzodì dell' Alemagna, la Francia, l' Italia superiore, l' Inghilterra generalmente racchiudono abitanti più sani, più robusti, più ben fatti, più prolifici, più longevi; dedotte alcune eccezioni, che dipendono dalle circostanze.

CVI. La provida natura non ha inteso

so fare un dritto privativo di questa bontà del clima: essa lo ha accordato anche a quei, che sono al di sopra, o al di sotto di tali latitudini.

CVII. Quel cordone dei Pirenei nel mezzo dì della Spagna, e della Francia, e quel cordone degli Appennini nell' Italia meridionale mantengono una elevazione di terre, che rende la temperatura presso a poco simile a quella, che esiste tra i 40. in 50. gradi della mentovata latitudine.

CVIII. Al contrario le terre basse della Polonia, dell' Olanda, dell' Alemagna settentrionale mantengono una depressione di terre, che fa il clima presso a poco simile a quello, che è tra i 40. in 50 gradi.

CIX. Per questa istessa elevazione, e depressione delle terre noi osserviamo gl' impronti di diverso clima sotto le medesime latitudini.

Il clima nella Zona Torrida dell' Africa è caldissimo, e peiciò i suoi abitanti sono negri: il clima nella Zona Torrida dell' America non corrisponde a motivo dell' elevatezza di questa parte del Mon-

do più, che nell'Africa; e perciò i suoi abitanti sono bianchi, o olivastri.

CX. Nell'Africa istessa le terre di Capez, che sono basse conservano un clima caldo, ed i suoi abitanti sono negri; quei delle coste di Dara, che sono un pò più elevate nel Regno di Marrocco hanno un clima meno caldo, e sono olivastri.

Le Terre poi di Zarrhou, e delle montagne di Fez, che sono elevatissime hanno un clima temperato, e i suoi abitanti sono bianchi, come gli Europei. Qual divario di climi tra questi luoghi, benchè presso a poco sotto la stessa latitudine! tutto è per ragione della bassezza, o elevatezza delle terre.

CXI. La Gujana, le Amazzoni, le terre basse dell'Istmo racchiudono abitanti scoloriti, deboli, soggetti al contagio.

Il Messico nuovo al contrario, il Perù, il Chilì tutto che sotto l'Equatore, pure per l'elevazione di questi luoghi racchiudono abitanti sani, e robusti.

CXII. I Persiani, che abitano nelle pianure soffrono caldo, e sono olivastri; quei poi nella catena delle Cordigliere,

che

che sono ad una lega di altezza hanno un aria più salubre, e sono bianchi come li Europei.

CXIII. Tra le altre, due sono le più potenti cause, le quali fanno, che il clima elevato sia il più conveniente al buon ordine della vita, La prima è, che nelle terre basse l' aria si sopracompone sempre di gas, particolarmente del gas acido carbonico specificamente più pesante dell' aria atomosferica, e che sempre si genera dalla respirazione degli animali, dalle fermentazioni, dalle putrefazioni ec. ec., e che assorbendosi dal polmone offende le principali funzioni dell' animalità.

La seconda è, che ne' luoghi elevati al di sopra del livello ordinario la temperatura è più fresca, in conseguenza più numero di respirazioni, di pulsazioni, più calorico, più digestione, più attività nella vità. Quel detto d' Ippocrate *ventres hieme magis calescunt, quam æstate*, e che i nostri commentatori non hanno voluto ancora credere, non nasce forse per ragione della fredda temperatura? non è ella una grande verità riserbata

ai progressi della Chimica per sanzionarla?

CXIV. I venti hanno ancora la loro influenza sul clima. La costa orientale dell' Africa è molto più fresca della sua costa occidentale, benchè entrambi sotto la linea: perchè quella parte è dominata dal fresco vento d' Est, che arriva caldissimo nella parte opposta per aver dovuto attraversare le interne, e cocenti regioni dell' Africa.

Per l' istessa ragione l' Arcipelago Indiano conserva una temperatura meno calda degli altri luoghi del Continente ad elevazioni eguali.

CXV. Da queste generali speculazioni se ne inferisce, che il clima si debba stimare non solo dalle diverse latitudini, ma ancora dalla elevazione, o depressione delle terre, dalla lontananza o vicinanza dal mare, e dalla situazione riguardo ai venti.

CXVI. E perciò ciascuno luogo, o ciascuno paese può avere differenti climi per le locali situazioni; e ciascuno uomo li può respirare secondo il bisogno, e le circostanze della sua salute. Una tale applicazione è vasta per il bene, che arreca alla Umanità.

CXVII. Così lo Spagnuolo troverà ne' ſuoi Pirenei, il Napoletano ne' ſuoi Appenini, il Peruano nelle ſue Cordigliere, il Polacco, l' Olandeſe nelle loro terre baſſe ec. ec. ec. quella temperatura del clima analoga, e confacente ai riſpettivi biſogni.

Oltre che la Chimica avendo oggi ſcoverta la natura dell'aria, il ſuo uſo nella reſpirazione, in ſomma il ſuo grande impero su la vita animale può ammaeſtrare i medici, ſe l' aria è ſana, o gazoſa, a rettificare quella, che è contaminata. Lo ſtudio dei climi è ſorprendente tra i medici illuminati.

QUESITO IV.

CXVIII. LA economia animale riconoſce nella propria conſervazione, e nel progreſſo della vita, ſenza però avvederſene, una influenza non indifferente di forze, intendo dire delle abitudini, o dei coſtumi, i quali eſercitano ſul fiſico un vaſto dominio complicandolo, inviluppandolo, modificandolo in mille guiſe,

se. E' incalcolabile la loro influenza, e noi non possiamo meglio ravvisarla, che sotto un quadro generale delle abitudini, o costumi degli abitatori della Terra.

CXIX. Osservate i Tartari settentrionali, che costumano passare subito dal bagno caldo al freddo, o da questo a quello: i Lapponi, che lasciano i loro figliuoli nella neve, finchè il freddo tolga loro il respiro, e poi li tuffano nell' acqua calda. Con tali abitudini il loro traspirabile non si offende nelle intemperie, e manca loro il corrispondente numero dei malanni.

CXX. Osservate le donne dell' Istmo di Darien, che appena partorite hanno il costume di tuffarsi nell' acqua fredda, e sfidare così le tante conseguenze della suppressione dei lochj.

CXXI. Tra noi generalmente si lavano i bambini appena nati co' liquori tepidi per istemperare quell' umore viscoso, e biancastro, e così distaccarlo dalla pelle. I settentrionali poi tuffano i loro parti nell' acqua fredda, e li obbligano spesso negli anni a bagnarvisi di nuovo, persuasi, che addivengono così più robusti, e più sani.

CXXII. Quali mali non predirebbe un medico Europeo ad uno individuo, il quale nell'atto stesso, che grondi sudore si tuffasse nell' acqua fredda per rinfrescarsi? traditanto gl' Indiani dell' Istmo d' America dall' abitudine, che hanno contratto di sudare, e gittarsi nell' acqua fredda per rinfrescarsi, non ne sentono veruno danno.

CXXIII. Gli Europei costumano di fasciare i bambini distendendoli il corpo, e le membra: i Giapponesi, i Siamesi, i Negri ec. li allevano ignudi, senza fascie, ed il risultato della vita è l'istesso.

CXXIV. Osservate la vita errante, e laboriosa dei Tartari in generale nel clima freddo, degli Arabi nel clima caldo; mirate la loro sanità, e robustezza, e sino a qual punto sono capaci di sostenere per abitudine gli eccessi della fame, della sete, del freddo, del caldo, delle fatiche ec. ec. ec.

CXVV. Osservate il costume delle donne Turche, e Persiane, stropicciarsi la pelle coll' unguento fatto dalla terra di Scio stemperata nell' acqua; i costumi de' Persiani, e di alcuni Turchi ancora

ra-

raderſi i peli della loro pelle, e ſtrapazzarla con una pomata di Rusma, e calce viva; il coſtume degli Ottentotti di lordarſi nel graſſo; il coſtume de' popoli del Miſſiſſipi, della Florida imbrattarſi coll' oglio, e le femine col *Kocù* ſpecie di eſtratto, ed affrontare così l' ordine del perſpirabile.

CXXVI. Oſſervate i popoli della Nuova Olanda ignudi, quei della Nuova Zelanda mezzo ignudi, e con miſerabili capanne ſoſtenere il freddo del rigoroſo loro clima, e renderſi con una tale abitudine più forti, e meno ſottopoſti a malattie.

I Campagnuoli Europei abituati al freddo, al caldo, all' acqua, alla neve, al ſudiciume eſſere più ſani, e più robuſti, che gli agiati ec. ec. ec.

CXXVII. Io dico ſempre, che la vita umana è regolata dalle abitudini, e che l' impero, il quale eſſe eſercitano ſu i corpi viventi, è sì vaſto, che è difficile afferrarlo nella ſua piena eſtenſione. Generalmente parlando l' uomo non può conſervare in ſocietà uno ſcrupoloſo ſiſtema nelle abitudini. E ciò naſce da che eſſo

esso passando sempre da bisogni in bisogni viene obbligato a cangiar sempre l'ordine del suo vivere accostumando la natura a passare il tempo nel caldo, e nel freddo, nella fatica, e nell'ozio, in città, ed in campagna, nelle vigilie, e nel sonno ec. ec., ma osservo, che ciascun popolo, o ciascuno individuo si trova senza avvedersene, e quasi sempre nell' epoca della virilità menato ad una abitudine predominante, che viene dalle loro rispettive posizioni fisiche, o morali, dai loro rapporti, dalle loro finanze, dal loro clima, dall' educazione, dalle professioni, e da mille altre cose simili.

Così per le circostanze l'abitudine predominante degli Arabi è lo strapazzo, degli Egizzj è l'ozio, dei Campagnuoli è la fatica, degli uomini di Città è la mollezza ec. Esamini ciascuno il corso di sua vita, e vi troverà anche nel mezzo di un incostante metodo di vita la sua abitudine predominante.

Perciò impari ognuno a rispettare siffatte abitudini, ancorchè sembrino contrarie ai rapporti della vita.

Apprendano i Medici a tenerle sempre

pre

pre presenti nelle malattie, particolarmente croniche. Il trascurarle è l'effetto dell'ignoranza; il sopprimerle è un solenne attentato contra la vita, ma il rettificarle, e dopo un maturo esame per dare nelle circostanze un impulso più ordinato alla natura vivente si è l'opera della virtù, e della saggezza.

QUESITO V.

CXXVIII. Ammirabile providenza! agl'insetti ha concessi particolari alimenti; agli animali erbivori le sole erbe, ai carnivori la sola carne; all'uomo poi tutto il ricco patrimonio delle sue produzioni, soggettando al suo impero i pesci, li ucelli, li animali, i fiori, le foglia, i cauli, le radici, i semi, i pericarpj ec. ec. ec.

Non aer, non pontus, non terræ denique cuncta sufficiunt nostræ vix elementa gulæ.

CXXIX. Più meraviglia. Gli abitanti della terra hanno una medesima organizzazione, sentono i medesimi bisogni della

la fame; tutti la sodisfano, ma con nutrimenti non solo diversi, ma totalmente opposti gli uni agli altri.

CXXX. I Tartari del Nord, i Samojedi, i Lapponi, i Groelandesi, gli Esquimali mangiano la carne di Tarando, o di Orso, bevono l'oglio di balena, come i Lapponi; altri, come i Samojedi, il sangue delle renne.

CXXXI. Gli abitanti di quella parte di terra, che dalle frontiere della Russia si estende al Kamstaatta, cioè della Granch Tartaria mangiano la carne cruda di camello, e di cavallo, il pesce seccato al sole, e bevono il latte di giumenta, che fanno fermentare colla farina di miglio.

CXXXII. Gli Arabi non hanno pane, e mangiano il grano selvaggio, che impastano col latte de' loro bestiami; ed alcuni altri, come riferisce il viaggiatore Bruce, mangiono il *cousconsoo* specie di farina cotta nell'acqua.

CXXXIII. Gli Orientali generalmente mangiano il riso, bevono il *Maislac*, particolarmente i Turchi; e gl' Indiani ordinariamente si servono del *Bangue* per bevanda.

CXXXIV. I Mori ai Nord del Senegal rare volte mangiano carne: il loro cibo per lo più consiste nella gomma arabica stemperata nell' acqua.

I Negri al mezzodì del Senegal mangiano il miglio; quei della Costa di Giuda, e d'Arada spesso la carne canina; e quegli altri di Serra-Liona l'*Igname* specie di pianta, o il *Banane* frutto dolce.

CXXXV. Gli Abitanti dello Stretto di Davis, della Baja di Hudson, della Terra di Labrador mangiano pesci, carne cruda, e bevono il sangue del Can-Marino. Quei della Florida, del Missisipì, e molti altri del Mezzodì dell' America Meridionale mangiano testutini, lucerge, conchiglie, serpenti, pesci, che condiscono col pimento, o colla farina di Maniocco, che si ricava dalla radice di un certo arbuscello. I Patagoni mangiano la carne cruda di Cavallo.

CXXXVI. Gli abitanti del mare del Sud mangiano carni, pesci, banani, ignami, ed altri frutti agri. I popoli della Nuova Zelanda vivono di pesci, di tartufi, di pomi di terra. Quei della Nuova Olanda mangiano, pesci, e carne.

CXXXVII.

CXXXVII. Gli Europei generalmente mangiano il pane fatto dal frumento; altri del mezzodì il pane fatto col granturco; altri dell'Italia, come alcuni del Genovesato, il pane di castagne. Tutti generalmente bevono liquori fermentati.

CXXXVIII. Ma gli Europei hanno esteso maravigliosamente il ramo della cibaria: coltivando, manifatturando, traficando, commerciando hanno essi aumentato, moltiplicato, introdotto, ingentilito i prodotti alimentarj. Quante piante, quanti alberi, quanti frutici hanno ingentilito! quanti vegetabili esotici hanno fatto indigeni!

Quanti alimenti dai vegetabili, dalle radici tuberose, o fusiformi, da cauli-turioni, dalle panicole, dai disci, dalle foglia, dagli acetarj, dai legumi, dalle cereali, dalle noci, da' frutti, ovvero dalle bacche, dalle drupe, dai pomi! Quanti altri alimenti dalle diverse specie di animali!

CXXXIX. Dalla Coquinaria quante, ed innumerabili preparazioni de' cibi per renderli più molli, più teneri, più grati, e più suscettibili di essere presto animalizzati!

CXL. Conseguenze necessarie, ed indispensabili della civilizzazione, in cui l' uomo avendo più bisogni acquista più diritto a soddisfarli.

E l' uomo civilizzato ha tutto il merito di godere de' vantaggi, che arreca la varietà de' cibi, perchè è conforme ai suoi rapporti colla Natura. L' uso promiscuo dei cibi aquosi, secchi, pingui, stiptici, acidi, amari, viscosi, salsi, dolci, agri col modificarsi gli uni gli altri fa godere della moltiplicità dei gusti, ed abilita la digestione, d'onde più robustezza, e più sanità.

CXLI. Quel detto di Plinio, e di Seneca *multos morbos multa fercula fecerunt* deve meglio digerirsi per avere della verità. Erano i costumi depravati del secolo che facevano i morbi: osserviamoli nella cibaria.

CXLII. Che frivolezza di quei tempi nelle allora triviali imbandigioni delle tavole? Si ricercavano il *Pavo Samius*, l' *Hædus Ambracius*, la *Muræna Tartesia*, l' *Asellus Pessinuntius*, l' *Ostrea Tarentina*, la *Palma Ægyptiaca*, la *Nux Thracia*, la *Glans Iberica*.

Elio-

Eliogabalo ordinava ſpeſſo nelle ſue menſe le lingue di Luſcinie, le teſte del Pſittaco, le creſte de' Galli, i cervelletti degli Struthioni ec.

Le delizie de' Romani di quei tempi era il famoſo cibo *Sumen*, cioè la vulva della porcella gravida, o la vulva tagliata un giorno dopo il parto. Queſti ſono quei biſogni fattizj, frivoli, e ricercati, che ſono contro l'ordine, e che depauperano il fiſico, ed il morale.

CXLIII. Io non poſſo rimproverare ai moderni Europei la loro varietà dei cibi, perchè, ripeto, è conforme ai ſuoi attuali rapporti, ma piuttoſto l'eceſſo, ed il difetto.

CXLIV. Io oſſervo preſentemente nell' Europa due claſſi, l'una, la qual'è la più numeroſa, va a perderſi nell' indigenza, ed a ſoggettarſi in conſeguenza a tutti quei mali, che dipendono dall' inedia. L'altra, che è più piccola al contrario, ma più ricca, abbandonarſi all' eceſſo, e perciò ſottoporſi a tutti quei mali, che dipendono dalla intemperanza. Le arti, le quali troppo ſi moltiplicano, e ſi raffinano, e che non fanno, che pochi ric-

 chi,

chi, e molti poveri, sono la principale sorgente di questi mali.

CXLV. Del resto dal prospetto fatto su la cibaria de' popoli ne inferisco, che tutti vivono, tutti incanutiscono con tanta diversità di cibi. Però lo studio delle sussistenze secondo i climi, secondo i caratteri, le circostanze, le consuetudini, il gusto, l'abito, il temperamento, le situazioni, le sofferenze, i morbi ec. ec. di ciascun popolo, e degli individui in particolare, è vantaggiosissimo presso i medici, che hanno le grandi vedute. Quanti mali si prevengono, quante infermità si riparano! E la chimica oggi essendo nel caso di potere disporre della massa alimentaria, così può adattare convenientemente dati cibi secondo i bisogni, e le circostanze.

QUESITO VI.

CXLVI. LA Natura nella gioventù, o più nel principio della virilità decide la sorte de' nostri abiti, ovvero delle forme della nostra specie, se magra, se grasse

graſſe, o moderate; ſe alte, ſe baſſe, o mediocri; ed eſſe ſono ſempre l'opera del caſo, e dell'evento, poichè naſcono dallo ſviluppo delle *forze interiori* degl' individui a noi ignote: l'arte niente va a determinarle, o a far contrarre queſto, o quell'altro abito.

CXLVII. La forma di corpo mediocre tra la lunga, e la breve, moderata tra la magra, e la graſſa è l'abito il più lodevole, il più conveniente alla ſanità, ed alla longevità. La moderazione è lo ſcopo nel fiſico, e nel morale: felice chi la poſſiede nell'uno, e nell' altro.

CXLVIII. Le forme di corpo troppo lunghe, o troppo brevi, o troppo magre, o troppo graſſe ſono generalmente le meno convenienti alla durata della vita, particolarmente la forma graſſa. Chi ha la diſgrazia ſortire queſt' abito è ſempre men ſano, e meno longevo degli altri. La impotenza alla riproduzione compagna ſempre dell'obeſità baſta per caratterizzare la debolezza degli obeſi.

CXLIX. Queſto è nella generalità; ma ſemplificando più le idee, tutti gli abiti cominciando dai Quimos, o Pechinia-

 ni,

ni, che sono i popoli i più bassi in fino ai Patagoni, che sono i più alti della terra possono essere sani, e longevi, purchè il corpo, e le membra siano proporzionate.

CL. I popoli del Nord, come i Lapponi, sono di una natura piccola, ma lodevole, perchè hanno il corpo, e le membra corrispondenti.

CLI. I popoli delle Isole Mariane, della costa de' Patagoni sono di statura gigantesca, ma conveniente, tuttochè hanno (fatta la deduzione di tutte le esagerazioni de' Viaggiatori) fino a sei piedi e mezzo di altezza, perchè hanno il corpo, e gli estremi corrispondenti.

Accade per lo più, che i Giganti generalmente sono di un abito sottile, corpo corto, lunghi arti, e capo piccolo: i Nani al contrario corpacciuti, testa grossa, e li arti corti. Questi abiti sono molto contrarj alla longevità.

CLII. Per calcolare meglio i vantaggi, o svantaggi dell' abito bisognerebbe aver ragione del peso, che deve corrispondere alle rispettive altezze. E. G. un uomo di cinque piedi dovrebbe pesare libre..

bre . . . . . . , e serbarsi così la proporzione dai Nani sino ai Giganti. La proporzione ammessa dal Conte di Buffon non è soddisfacente.

CLIII. I Turchi, i Circassi, gli Europei sono in generale Popoli ben fatti, che godono buona forma di corpo: ma trà questi vi sono i Quimos, i Patagoni, e tutti gli abiti intermedj, relazione per altro, che la natura suole presentare in più, o in meno in ogni ordine di produzione. Spetta al medico intelligente calcolare con questi dati la vita degl' individui, avendo presente, tra le altre circostanze, la forma di corpo ancora.

QUESITO VII.

CLIV, NOn è solo la forma di corpo, che la natura determina nella gioventù, o toccando la virilità, ma tante volte una folla di malanni ancora, che nascono dalla disposizione, o carattere, che contraggono gl' individui nel corso della vita.

E' essa una grande veduta, che ci pre-

ſenta la natura in queſta età; veduta che ſi è traſcurata finora dagli uomini, ma che non baſta tempo a ſtudiare a ſufficienza per la ſua grande influenza verſo la umanità.

CLV. Io oſſervo un Proteo di malanni, che ſi dichiarano tra la gioventù, e la virilità, che compariſcono ora con più, ora con meno forza, che reſiſtono, e ſempre moltiplicano con i medicinali, che ſono ſempre preſenti nel reſtante periodo della vita, e che ſegnano la ſua durata. E. G. i dolori di teſta, le vertiggini, le vigilie, le epileſſie, le ſtupidità, le manie, le paraliſie, l'aſma, le toſſi, le inappetenze, le indigeſtioni, i coliciſmi, gl' iſteriſmi, le artritidi, le podagre, le ſalſedini, le ſcrofole, le idropiſie, e mille altri incommodi ſimili, che io faccio derivare dalla diſpoſizione degl' individui, quantevolte però non vengono prodotti da cauſe accidentali, le quali non tanto preſto li fanno, che preſto li fanno ſcomparire o in bene, o in male del proprio fiſico.

CLVI. Siffatti malanni addivengono ſenſibili nell'epoca della gioventù, o più

più della virilità, ma la loro formazione è da distante.

Essi sono l' opera di un *disordinato travaglio interiore* della vita nel corso della infanzia, o dell'adolescenza, o della pubertà, o della gioventù istessa, o di tutte insieme: travaglio, di cui il fisico animale ne è poco, o niente avvertito in quest'epoche, perchè la natura è impiegata allo sviluppo, e non ne risente, che quando l' accrescimento è più compito.

CLVII. Le cause, che menano gl' individui a questo *disordinato travaglio interiore* sono tante e moltiplici, che è difficile afferrarle tutte; possiamo però enumerare le principali. E. G. le cattive forme di corpo, le ripulitezze, o gli abbigliamenti, poco prezzo delle abitudini già contratte, acque insalubri, climi mal sani, cibi poco convenienti, cattiva nutritura nell' utero, pessimo latte delle madri, o delle nutrici, corruttela nei costumi, professioni, o arti contrarie all' ordine della vita, le passioni d' animo, le malattie acute sofferte, l' intemperanza, l' indigenza, il celibato, le incontinenze,

nenze, le quali fanno incaminare la natura al divisato *travaglio*, che formato una volta; e per lo più nelle età tenere, e ripetuto sempre per le cause forse sempre presenti si fissa poi tra la gioventù, e la virilità col palesare i suoi malefici risultati; e si perpetua così in fino al discioglimento facendoli più, o meno restare comiti della vita.

CLVIII. Che vengano poi tutti i più bravi medici Europei con li loro sistemi, e con i loro medicinali a guarire siffatti malanni.

CLIX. Presso gl'illominati non riesce tanto difficile distinguere i mali di così detta disposizione da quelli, che sono accidentali. Il sistema di vita de' pazienti ben dettagliato, e ben ponderato, ed un genio perspicace li menerà al discernimento. E' tostochè sono dichiarati tali, le medicine non vi esercitano altro impero, che quello, di duplicare, triplicare la massa de' mali, e di accelerare il fisico al discioglimento.

CLX. Non è in questi casi, che il sistema di vita bene adattato, e ben diretto quello che compete ai pazienti di tal sorta.

sorta : Questo salutare sussidio non ha prezzo presso de' buoni medici.

Esso solo è, che può non già sradicare i mali di carattere, lo che è impossibile, ma dare un certo impulso alla natura vivente, secondo il quale il deviato *travaglio* possa alquanto riordinarsi, e così mitigare, alleviare in qualche maniera gl'incomodi, e far tirare la vita, finchè è possibile.

CLXI. Se io medesimo che scrivo palesassi ai medici i colicismi d' *indisposizione*, che mi affliggono sin dal principio della mia attuale gioventù, viverei molto più poco di quello, che vivo col sistema di vita, che ho adottato: in somma sarei sicuro di non toccare la virilità.

Coraggio o voi infermi di carattere. Finalmente cosa è la vostra sofferenza? si è appunto la natura, che vi avverte dalla esistenza. Cosa è la sanità? il non accorgersi, che si esiste. Il secolo de' longevi è un giorno, un' anno poi de' sofferenti è una età.

CLXII. E' cosa osservabile, che è raro trovare i mali di carattere tra i campagnuoli: voi gli vedete ben bene spesseg-

seggiare tra i ripuliti. Tanto è, ché le gentilezze contribuiscono a farli.

I ripuliti hanno cibi più sodi, più nutritivi, più abbondanti, più animalizzati, che i campagnuoli; e generalmente non consumano; quanto introitano, perchè manca loro il travaglio. Il soprapiù va in degenerazione, donde i disgusti. Perciò è, che *cæteris paribus*, la vita laboriosa è quella, che più compete alle sofferenze degl' ingentiliti.

Ma il fatto è costante, che questi tali impazienti della guarigione ingojano sempre le farmacie, dalle quali non vedendo profitto alcuno passano alle altre, e da queste a quelle, finchè il loro fisico ben presto si esaurisce.

CLXIII. Io ho conosciuto un avvocato, e mio grande amico, il quale aveva avuto la disgrazia di sortire un abito obeso, d'onde derivarono alcuni incomodi di carattere, che apparvero nella sua virilità. Costui per essere uomo molto credulo, e facoltoso si abbandonò alle medicine, e 'l peggio si era, che menava un sistema di vita totalmente contrario ai rapporti del suo fisico. Io l' ho ve-

veduto morire nella fresca età di anni 44; vita che avrebbe potuta essere prolungata, se il paziente invece dei medicinali si fosse servito del sistema di vita da me appropriatoli.

In questo genere di malattie le possidenze, le commodità sono i più grandi nemici della vita. Col loro favore non mancano consigli, si esauriscono tutti i fonti delle farmacie, e si passa ben presto alla propria distruzione.

CLXIV. Dietro tali vedute io posso avanzare un altra proposizione. Ancorchè la chimica animale arrivasse ad una certa perfezione, pure la sua influenza quanto sarebbe grande su le malattie prodotte da cause accidentali, altrettanto infruttuosa su le malattie di carattere, o di disposizione. E ciò è, perchè non si può in modo alcuno riordinare coll' arte un deviato travaglio della natura, che è stato, come ho detto l'opera del tempo, e degli anni; ed invece può complicarsi con i medicinali, rendersi più tumultuoso, e più sollecito distruttore della vita. Esso è un travaglio, che quando è già fatto, e primeggia per lungo tempo sul si-

fisico debba supportarsi; e là grande opera medica allora consiste nell' adattare al paziente un benefico sistema di vivere per moderare i malanni, e prolungare così la dubbiosa vita.

Ad ogni modo la posterità sarà nel caso di potere meglio verificare questa mia ultima assertiva: ma nello stato presente essa vale più che mai, attesa la scarsezza delle nostre attuali cognizioni nella chimica animale. Ed i medici, che ignorano tali vedute si rendono i flagelli della umanità, particolarmente ne' nostri tempi, che le raffinate ripulitezze hanno rese pur troppo comuni queste malattie di carattere, o di disposizione.

QUESITO VIII.

CLXV. Quali esempj si hanno di un lungo corso di vita? e qual sistema hanno adottato quei, che sono più lungamente vissuti?

CLXVI. Nelle Transazioni filosofiche si scrisse di due vecchi, de' quali l' uno visse 165 anni, e l' altro 144.

Il

Il Conte di Buffon nel tomo 11, ſupplemento alla Storia dell' Uomo fa una raccolta eſtratta dalle gazzette di Francia delle lunghe età, che hanno avuto gli uomini de' ſuoi tempi, tra' quali, Criſtiano Jacobſen Drachemberg della Norvegia di anni 146.

Il Torineſe Andrea Briſio di Prà di 122. anni, meſi ſette e giorni 25.

Il Signor Láhaye nato in Francia, e morto dopo i 120. anni di ſua età.

Il Signor Iſtwan Horwats Ungaro di anni 112., meſi dieci, e 26. giorni.

Le gazzette dell'Europa dell' anno 1803. ci hanno uniformemente paleſato due rimarchevoli eſempj di longevità, un ſoldato a ſervizio di S. M. l'Imperatore di Alemagna morto dopo 145 anni di vita, ed un ſoldato Ruſſo vicino a Polokz su le frontiere della Livonia, che è viſſuto fino ad ora la lunga ſerie di 180. anni.

CLXVII. Preciſamente non può determinarſi la maniera di vivere di queſti uomini longevi per apprezzarne le dovute conſeguenze. Finalmente chi ha preſo un cibo, e chi un altro, chi ha reſpirato un aria, e chi un' altra, chi nel matrimonio,

nio, e chi nel celibato, costui con liquori fermentati, e quell' altro no; e quei, che ci hanno palesato tali età hanno taciuto tutto ciò, che in buon conto era il più interessante. Già alcune Nazioni Europee vanno rapidamente avanzando questo ramo importantissimo della Statistica: hanno l' accuratezza di notare il numero dei morti, delle nascite, dei matrimonj, e l'età le più longeve, ma si desidererebbe, che essi segnassero oltre il clima, le forme di corpo ancora, i cibi, le abitudini, le professioni, il sistema di vita, e le altre circostanze dei longevi. Allora il quadro sarebbe più perfetto, e potrebbe recare molto rischiarimento su tutto ciò, che si richiede per la lunghezza della vita. Nell' ultimo conto de' morti, che si è avuto recentemente per tutta la Francia vi è una colonna di centenarj, tra' quali uno di 116, anni dell' Alta-Vienna, ed un altro di 118. di Jemappes. Quanto sarebbe stato di profitto a favore della longevità sapere le circostanze di questi uomini forse i più longevi dei nostri tempi? Però posso con certezza affermare, che questi uomini

mini longevi sono stati i più esercitati, i più laboriosi,

CLXVIII. Così Jacobsen ha viaggiato sempre per mare, e sostenne il peso della schiavitù per sedici anni nella Barberia. Andrea Brisio era un domestico attivissimo, esercitatissimo.

Il Signor Làhaye aveva fatto per terra, e quasi sempre a piedi il viaggio delle Indie, della Cina, della Persia, e dell' Egitto.

Il Signor Horwats aveva menato la sua vita negli esercizj del corpo, e soprattutto della caccia.

Il soldato Alemanno ha dovuto menare una vita laboriosissima sotto una Nazione potente, e sempre guerreggiante; siccome ancora il soldato Russo: basta dire, che costui ha servito sotto Gustavo Adolfo, e che si è trovato alla battaglia di Pultava nel 1709, ed era allora nell' età di 93 anni.

CLXIX L' uomo ingentilito non sa quanta forza perde colle mollezze, e quanta ne acquista quell'altro cogli esercizj.

I Portefaix, o i Facchini di Costanti-

 no-

nopoli abituati al travaglio arrivano a portare il peso di 900. libre.

I Chatres d'Ispahan, che sono corridori di professione arrivano a fare 36 leghe in 14. o 15. ore. Gli Ottentotti vincono i Lioni nel corso.

I viaggiatori raccontano maravigliosamente le leggierezze de' selvaggi nel correre contratte dall'assuefazione agli esercizj, i lunghi viaggi, che fanno in poche settimane, e quel che è più per le montagne erte, e disastrose, dove non vi è veruna traccia di cammino.

CLXX. Tra noi le gentilezze, gli abbigliamenti, la ripulitezza vanno ben bene rallentando la durata di vita alla nostra specie, particolarmente agli Europei meridionali, fra' quali le arti sono più antiche, e se si consultassero da più secoli in quà i registri de' morti di queste tali nazioni, si vedrebbe, che l' età generalmente è andata gradatamente minorando. Nel nostro secolo particolarmente le vecchiezze sono molto anticipate, le longevità molto rare, e riservate a quei pochi individui, che hanno

ayuto

avuto le circostanze favorevoli: io dico, sempre, che la specie nel nostro secolo si è imbastardita.

CLXXI. Persuadiamoci. Non è, che la vita laboriosa la più conveniente alla sanità, ed alla longevità.

Ma un secolo di travaglio per l'uomo laborioso è un momento di vita. Un momento di vita per un uomo molle è un secolo di tempo. Questi sono i rapporti delle nostre esistenze.

CLXXII. Sembra, che la durata della vita sia in ragione inversa dall' accrescimento, e che questa legge appartenga a tutt' i corpi viventi.

L'olivo, il cipresso, il pino ec. vegetano più lungamente, perchè tardano a crescere.

I grandi animali, l'Elefante, il Rinoceronte, l' Ippopotamo sono longevi nella loro specie, perchè crescono lentamente.

Gli uomini parimenti, che più presto crescono, più presto muojono. Quei, che per tempo diventano puberi, saranno più presto virili, e per tempo invecchiano.

Gli Abitatori della Zona, i Negri ec.

 presto

presto si fanno puberi, e presto invecchiano. Quì gl' inidvidui de' due sessi tra gli otto in dieci anni sono già in matrimonio, e spesso a' 24. anni sono già Avi, e perciò con prestezza incanutiscono.

I Settentrionali al contrario, i Lapponi, gli Esquimali, i Groelandesi tardi sono puberi, e più tardi invecchiano. Ciò, che dice il Viaggiatore Klingsted, che le Samojedi si maritano di otto, e dieci anni è contrario ad una verità generale, che ne' climi caldi è più anticipato il matrimonio, che ne' freddi.

CLXXIII. Nel giornale di politica, e di letteratura si ha un registro della nascita, e della morte de' cittadini a tempo de' Romani, in cui sono molti longevi, particolarmente ne' paesi compresi tra gli Appennini, e 'l Pò, i quali furono puberi circa gli anni 50. di loro età.

Senza gli antichi si ha un esempio recente in persona del longevo Lahaye, il quale non era giunto alla pubertà, che ai 50. anni. Il soldato Alemanno, ed il soldato Russo hanno dovuto parimenti soggiacere alla medesima sorte.

I me-

I medici ſapendo calcolare la durata degli accreſcimenti poſſono ſegnare, avendo ſempre riguardo alle altre circoſtanze, la durata del loro vivere ancora.

QUESITO IX.

CLXXIV. Vi è qualche altro mezzo per prolungare l'eſiſtenza? Sì; la tranquillità dello ſpirito. Ma come goderla? dove trovarla?

CLXXV. Situato l'uomo in mezzo di una folla di agenti fiſici, e morali non può fare a meno di non ſentire i loro urti, le loro ſcoſſe, e provarne in ſeguito le fatali impreſſioni, le quali depauperano, avviliſcono, e tante volte diſtruggono la vita. Le paſſioni d'animo ſono i flagelli della umanità.

CLXXVI. Gli animali hanno avuto ſempre riguardo alla durata della loro ſpecie hanno una vitalità più ſana, più lunga, meno ſoggetta a malattie, perchè loro mancano le agitazioni dello ſpirito, le quali naſcono dallo ſconcerto del penſiero, che è eſcluſo alla loro animalità.

CLXXVII. Le caufe, che producono tali fconcerti fono tante, e varie, che non poffono effere enumerate. Ma effe fono inevitabili; appartengono a tutte le focietà cominciando dalle più felvagge alle più colte: a tutti gl' individui di qualunque ftato, e condizione principiando dall' ultimo campagnuolo fino al più diftinto perfonaggio.

CLXXVIII. Anzi una focietà quanto-più è civilizzata deve avere tantopiù bifogni, più rapporti, in confeguenza più agitazioni di fpirito, crefcendo fempre quefte in ragione diretta di quegli.

CLXXIX. Adunque la focietà è un caos, dove l'uomo non può dare un paffo fenza fpavento; non può operare fenza rifchio, e non può parlare fenza pericolo.

CLXXX. L' uomo nella focietà deve incaricarfi di due grandi, e pericolofi pefi l' uno proprio, e l' altro relativo.

Obbligato a portare il pefo delle proprie paffioni non ha fempre ficure guide per poterle ben condurre: non ha fempre mezzi per diftinguere le illufioni dalla realtà, e nel mentre, che opera, che fatica credendo affer-

afferrare lo scopo del suo contento allora è, che si trova inviluppato ne' disagi.

Ne deve portare un altro, che è relativo alle tante, e moltiplici passioni, dalle quali vengono predominati i suoi simili, scoglio, che vivendo in società esso deve affrontare, resistere, urtare, reprimere ec. ec.

CLXXXI. Quali sono i mezzi per uscire da questo laberinto? per assicurare all' uomo la più possibile tranquillità, d' onde la sanità e la lunghezza della vita?

Io non ne conosco che due, l' uno generale, e l' altro particolare.

CLXXXII. Il generale risiede nel santuario delle leggi, e de' costumi pubblici. Quanti disturbi, quante agitazioni di spirito non soffrono i popoli dalla imperfezione delle leggi, dall' alterata opinione pubblica? Non è mio scopo enumerarli, ma essi sono pur troppo comuni; La moltitudine gli prova con indifferenza, attribuendoli al caso, o all'ordine delle cose, ma l'accorto osservatore gli ripete da lontano. Contemplate meglio il catalogo generale de' mali morali, e vi persuaderete della loro sorgente.

Le

Le buone leggi, fanno i buoni costumi, e questi il dolce, ed imprezzabile riposo dell' anima.

CLXXXIII. Il particolare poi risiede nella antiveggenza degl' individui.

Non vi diffidate o voi, che temete tanto vivere tra gl' uomini. Ascoltate Richelieu: Je suis timide de mon naturel, je n' ose rien entreprendre, que je n' y aye réplechi plusieurs foi; mais aprés avoir pris ma résolution j agis hardiment.

L' anima di Richelieu sempre in travaglio, superava tutto, perchè prima vedeva, e calcolava tutto. Con questa massima non doveva essere egli padrone sempre degli avvenimenti? E che forse fosse più facile regolare gl'Imperi, che le famiglie?

Il più delle volte noi cadiamo ne' disagi, perchè cominciamo ad eseguire le cose avanti, che le concepiamo, rimettendoci così al caso, perciò è, che non prevedendo gli ostacoli ci troviamo tante volte servi di un evento, del quale avremmo dovuti essere padroni, quantevolte anticipatamente avessimo saputo prevedere, e meglio calcolare. Del resto bisogna, che l' uomo nella società stia

sem-

sempre apparecchiato per gli avvenimenti, ed allora la moderazione nelle disgrazie, e la sobrietà ne' piaceri fanno gli antidoti della sua più possibile felicità, e per il bene del fisico, e del morale insieme.

CLXXXIV. Ma ricapitolando ogni cosa; i miei pensieri, e le mie idee su l'oggetto della sanità, e della longevità sono, che

L'uomo infermando guarisce colle medicine, e senza, che

L'uomo vive in tutte le classi della società.

Vive il povero; vive il ricco, vive l'ingentilito, vive il rozzo, che

Vive in tutte le sorti di professioni; Vive il letterato nel logorio del pensiero; vive l'artiere in ogni sorta di lavori; vive il Campagnuolo, che

L'uomo vive in tutt' i climi. Vive in Spitzberga; vive nel Senegal, che

L'uomo vive con tante diversità di cibi. Vive l' Europeo colla varietà degli alimenti; gli Orientali col riso; gli abitanti de' climi caldi col grosso e piccolo miglio, col sagou; gli Americani del Missisipi con le testuggini, con le lucerte,

con

con i ſerpenti: chi con la carne d'Orſo, chi con la carne cruda di cavallo, chi con il peſce ſecco, chi colle caſſave, chi con le radici ec. ec., che

L'uomo vive in tutte le ſorti di abitudini: vive l' Egizzio nell'ozio, l'Arabo nei ſtrapazzi, il campagnuolo nella neve, nella pioggia, nel freddo, nel caldo, nel ſudiciume; quello di città vive negli agi, e nelle commodità, che

L'uomo vive in tutti gli abiti, che contrae. Vive il Patagone, vive il Nano, vive il Moderato, che

L'uomo vive nelle riſpettive malattie di carattere, o di diſpoſizione. Vive il vertiginoſo, l' epilettico, l' artritico, il podagroſo ec. ec., che

L'uomo vive in tutt'i ſtati matrimoniali. Vive il celibe nell'aſtinenza, l'Europeo nella Monogamia; l'Orientale nella Polygamia, i Mingrelj nelle bigamie, negl'inceſti ec., che

L'uomo vive ne' travagli dello ſpirito. *Richelieu.* Vive nella tranquillità.

Queſto è il proſpetto generale della Natura vivente: eſſo è l'opera di quella moltiplicità de' mezzi, de' quali ſi ſer-

ve-

ve la grande Natura nelle sue operazioni, senza di cui sarebbe morta.

CLXXXV. Ma semplificando meglio queste idee conchiudo finalmente, che quando il medico illuminato sappia apprezzare, e mettere in movimento tutte queste forze, cioè a dire la vera medicina, le ripulitezze, le professioni, le fatiche, gli esercizj, il clima, i cibi, le abitudini, le forme di corpo, le malattie di carattere, le agitazioni dello spirito, il sistema di vivere, la durata degli accrescimenti ec. ec. avrà de' dati per calcolare, almeno per via di eliminazione il valore, e la durata di vita de' popoli in generale, e degl' individui in particolare, e troverà nel loro uso bene appropriato, e ben diretto tanti moltiplici, e vigorosi mezzi a favore della sanità, e longevità; in somma una folla di sussidj per prolungare la vita alli Esseri viventi, quantevolte dalle circostanze è minacciata di brevità. Non sarebbe questa la grande opera de' medici?

Ma il medico deve essere filosofo; e la filosofia non è, che il sacro deposito delle cognizioni fisiche, e morali. Questo è il breviario della vita.

Adm. Rev. Dominus D. Nicolaus Ciampitti S. Th. Prof. perlegat authographum operis superius enunciati, & scripto referat. Die 3. mensis Januarii 1805.

F. Rossi Can. Dep.

Eñno Signore.

L'Operetta *Le mie Vedute &c.*, che d'ordin vostro, Eminentiss. Signore, ho letta attentamente, non contiene cosa veruna, la quale alla santità della Religion cristiana si opponga. Debbo anzi dire d'avervi osservate delle moltiplici e profonde cognizioni, le quali mostrano, che l'autore, che l'ha distesa, sente molto avanti non solamente nelle scienze fisiche, le quali ad un medico son richieste, ma benanche nella politica, e nella economia pubblica. Quindi son di parere, che, se all'E. V. non parrà diversamente, possa l'operetta pubblicarsi per la stampa. E baciandovi la sacra porpora con profondo ossequio mi confermo

D. V. E.

Napoli 9. Gen. 1805.

Umiliss. Obligatiss. Divotiss. Serv.
Niccola Ciampitti.

Visa relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 29. mensis Januarii 1805.

F. Rossi Can. Dep.

Adm. & M. D. Nicolaus Ciannelli perlegat, & in scriptis referat. Neap. die IX. mensis Junii 1804.

FR. AUG. CAP. M.

IN esecuzione dell' onorevolissimo Comando di V. M. ho letto un libretto, che porta il seguente titolo: *Mie vedute su la Sanità, e Longevità al Signor Baronetto Inglese Sir Jonas Sinclair*, in esso non evvi cosa, che sia in menoma parte contraria a' Regj Dritti, o ai buoni costumi. Quindi se ne può permettere la stampa, purchè altrimenti non sembrerà alla M. Vostra, che Iddio guardi. Napoli 18. Agosto 1804.

Di V. M.

Div.mo ifs. e fedelifs. Suddito
Nicola Giannelli.

Visis approbatione Regii Revisoris D. Nicolai Giannelli, relatione Reverendi Regii Capellani Majoris, Consultatione Regalis Cameræ S. Claræ, ac Regali Rescripto de die 8. currentis mensis, & anni &c.

Die 17. mensis Decemb. 1804. Neap.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Regii Revisoris; Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c

CIANCIULLI FRAMMARINO
V.A.R.C.

Izzo Cancelliere.
Reg. fol. 53.

De Marco.

Illustris Marchio de Jorio P. S. R. C., & ceteri Spectabiles Aularum Præfecti, tempore subscriptionis impediti.

Reg. fol. 20.
Lama.